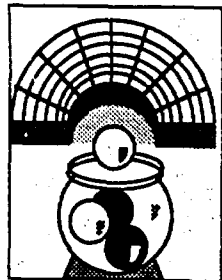


Verso le elezioni



La sfida dei cinque telegiornali
Ultimo duello tra Rai e Fininvest per lo spoglio in diretta

Lunedì, intorno alle 14, Rai e Fininvest daranno il via a un nuovo «duello mortale» con lo «spoglio» in diretta. Sia il Tg1 di Vespa, che il Tg5 di Mentana useranno il sistema già in voga in Francia e negli Usa dell'exit-poll...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La guerra degli ascolti ha trovato un nuovo campo di battaglia dove Rai e Fininvest, quest'ultima per la prima volta con la diretta) si affronteranno lunedì per offrire in tempo reale i primissimi dati di queste elezioni...

Le 13.45 prima proiezione, seguita da un dibattito, condotto da Bruno Vespa con i direttori dei quotidiani di partito. Alle 15.30 proiezioni Dxa sui seggi campione, subito dopo collegamenti con le sedi di partito...



Il direttore del Tg5, Enrico Mentana



Il direttore del Tg1, Bruno Vespa

Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, ha la sua maratona (Vincitori e vinti) ore 13.20 per la quale ha «scippato» alla Rai...

collaborazione con la Testata per l'informazione regionale. Nel pomeriggio Italo Moretti commenterà i dati con Altan, Ellekappa e Staino...

un teatro milanese con i cittadini e i protagonisti del nord politico e culturale. Sandro Ruotolo e Maurizio Mannoni saranno in una piazza di Palermo...

Corrado Augias e con Giorgio Forattini, ospite fisso, fin dal '70, del Tg1 (con il vignettista è in programma per il dopo elezioni l'animazione di vignette satiriche inserite nel Tg5 delle 20)...

notizia. Seguiranno collegamenti con il Viminale, Montecitorio, le sedi dei partiti, la società Abacus e con Indro Montanelli. Si proseguirà con flash all'interno della Ruota della fortuna con Mike Bongiorno. Poi il Tg5 delle 20 e un'edizione speciale del telegiornale alle 22.40 dopo il film. Seguirà, alle 23.10 fino 2.30, il Maurizio Costanzo show, dove in diretta, si avvicenderanno 40 ospiti: da Walter Veltroni a Lella Fabrizi, da Miriam Mafai a Ugo Intini...

Le concessioni alle Tv
Vizzini stende l'elenco
Premiate le tre reti Rai e quelle di Berlusconi

ROMA. Il ministro delle Poste Carlo Vizzini ha fatto pervenire oggi al presidente del Consiglio l'elenco delle tv nazionali che hanno diritto alle concessioni. L'elenco dovrebbe essere quello già noto: le tre reti Rai, le tre Fininvest (Canale 5, Italia 1, Retequattro), le tre Telepiù, Telemontecarlo, Video Music e Rete A. Secondo alcune indiscrezioni ci sarebbe stata qualche incertezza su Telepiù 3 e Rete A. Al loro posto sarebbero potuti andare Elefante e Reteapri. Spetta ora al Consiglio dei ministri, secondo quanto prevede la legge Mammì, esaminare l'elenco e rilasciare le concessioni: salvo imprevisti, in una delle prossime riunioni del governo dopo le elezioni...

socializzazioni delle emittenti locali, di rilasciare le concessioni alle locali contemporaneamente alle nazionali. Duro il Pds con la decisione di Vizzini. Gloria Buffo, responsabile pds del settore dell'emittenza privata, ha criticato il ministro, la cui scelta «conferma le intenzioni peggiori da parte del governo e del ministro delle Poste. Questi», dice Buffo «dopo aver dichiarato che le concessioni dopo le elezioni sarebbero state possibili solo con una modifica della legge, si smentisce da solo. Si tratta di un inaccettabile colpo al pluralismo televisivo - continua Buffo - con scarse garanzie di contemporaneità tra concessioni nazionali e locali...».



Forlani e Pippo Baudo durante la campagna elettorale

I dati rilevati dal «Centro d'ascolto radicale»
E sul piccolo schermo la Dc fa la parte del leone

ROMA. Bilancio «televisivo» di una campagna elettorale difficile. Nella giornata di riflessione, prima del voto di domani, è già possibile farlo usufruendo dei dati rilevati dal «Centro d'ascolto radicale» che ha conteggiato, nel periodo dal 5 marzo al primo aprile, quanto tempo è stato dedicato ad ogni singolo partito sia dai telegiornali Rai che da quelli della Fininvest. Ne esce un quadro all'insegna dello squilibrio. In cui la Democrazia Cristiana fa la parte del leone grazie anche al fatto di giocare, per così dire, con una doppia squadra, quella del partito e quella del governo. E poco importa se sovente i personaggi sono gli stessi.

La cosa migliore è, comunque, far parlare i dati partendo dal tempo dedicato ai servizi giornalistici dedicati nei cinque telegiornali, edizione della sera, ad alcuni partiti, sia grandi che piccoli. Il Tg1, nel periodo preso in considerazione, ha dedicato alla Dc 104 servizi pari al 43,8%. Di questi 61 erano suoi esponenti di governo. Al secondo posto c'è il Psi con 40 servizi (8 su esponenti di governo) pari al 10,8%. All'8,2% segue il Pds con 38 passaggi. I liberali battono il Pri con 24 servizi contro 22. Con 32 servizi e il 19,5% si piazza bene Cossiga. Fanalino di coda la Rete con un solo passaggio. Il Tg2 ha sempre in testa la Dc sul Psi in quanto a numero di servizi (93 a 64) ma a guardare il tempo dedicato ai socialisti si vede che il sorpasso c'è nei fatti: 30,8% contro 24,5%. Il Pds è a 38, il Pri a 26 e il Psdi a 21. Alla lista di Giannini va peggio che sulla prima rete: 2 servizi contro 7. E Cossiga gode di 25 passaggi. Dc in testa anche sul Tg3 con 115 servizi ma di breve durata: il 21,8 per cento del tempo. Seguono il Pds con il 18,6% e il Psi con il 12,5%. Ab-

bastanza omogenea la distribuzione tra gli altri partiti. Si va da un massimo dell'8 per cento ai repubblicani ad un minimo di un servizio per la sinistra indipendente. La Dc va forte su Tg5 con il 29,3% seguita dal Psi con il 15,4% e dal Pds con il 6,5%. Poco spazio agli altri partiti. Qui la parte del leone la fa Cossiga con il 41,5 per cento. «Studio aperto» si muove sulle stesse direttrici. 20 servizi sulla Dc, 14 sul Psi, 5 sul Pds, 2 sul Pri, 1 sul Pli e 23 sui viaggi e le esternazioni del Presidente della Repubblica. La situazione è analoga per quanto riguarda le interviste ai politici. Per gli chi ama i raffronti un ultimo dato sui telegiornali Rai durante la campagna elettorale dell'87. Allora alla Dc venne dedicato complessivamente il 45,92%, al Psi il 13,89, all'allora Pci il 12 per cento. Ulimi i Verdi con l'1,15 per cento.

Una lettera del leader del Pci sosteneva che Battisti, Ricagno e Pasolini erano disposti a combattere contro i tedeschi Ma la missiva indirizzata nel settembre del '43 a un dirigente sovietico fu bloccata da Manuiskij e Dimitrov

No a Togliatti: voleva vedere i generali italiani in Urss

A Togliatti non fu permesso di incontrare i tre generali italiani prigionieri in Urss su cui è stato rovesciato il sospetto di essersi trasformati in spie sovietiche. È quanto risulta dalla nota a margine di una lettera, classificata «segreto», in cui «Ercoli» affacciava l'idea della partecipazione dei tre alti ufficiali alla guerra contro la Germania. Ed è un altro squarcio sulla storia dei rapporti tra Comintern e Pcus.

pubblicare con le note manipolate dallo storico Andreucci. Dunque, il 23 settembre 1943 Togliatti sostiene la partecipazione di volontari italiani all'ultima e risolutiva fase della guerra al nazi-fascismo. Niente a che vedere con quel sospetto di collaborazione con i sovietici per reclutare spie in quei campi, che il presidente Francesco Cossiga ha avallato nel cimitero di Suzdal, «suo» prendere le distanze («Si può aver equivocado») il giorno dopo a San Pietroburgo. Togliatti, che si firma con il nome di battaglia «Ercoli», scrive al «compagno Sherbakov», l'autorevole segretario del Comitato centrale del Pcus a cui era stata affidata la guida della Direzione politica centrale dell'Armata rossa e che, in questa qualità, sovrintendeva anche al lavoro politico presso i prigionieri. Questo il testo riferito dal G7: «Dai diversi campi di

prigionieri di guerra italiani pervengono notizie che tra i prigionieri è in atto un movimento per la costituzione in Unione sovietica di formazioni militari italiane per combattere i tedeschi. Ad esempio nel campo per gli ufficiali numero 74 tutti hanno votato all'unanimità a favore della petizione del governo sovietico, chiedendo di permettere loro di combattere contro i tedeschi. Una domanda analoga è pervenuta dai campi per i soldati numeri 58 e 188. Noi sappiamo, e rispettivi documenti si trovano dal compagno Mennikov, che anche tre generali (Battisti, Ricagno e Pasolini) hanno chiesto un permesso per partecipare alla guerra contro la Germania. Li chiedo di carci un'indicazione in merito, nonché di chiedere al compagno Beria un permesso per me, per andare dai generali italiani a trattare con loro la questione sopraindicata, in conformità con la linea che sa-

rà definita. Ma la sorpresa è nella nota, scritta a mano due mesi dopo, a margine della missiva: «Su indicazione dei compagni Manuiskij e Dimitrov la lettera è stata fermata. Di questo è stato messo al corrente il compagno Ercoli». Togliatti, dunque, viene negato di incontrare i tre generali? E da chi? In quel settembre del '43 il Comintern era già stato sciolto. L'unico collegamento è dato dal fatto che il bulgario Dimitrov e il sovietico Manuiskij, che con Togliatti avevano condiviso con Togliatti la segreteria dell'Internazionale, si occupavano rispettivamente l'uno del coordinamento degli ex apparati del Comintern, e l'altro dell'orientamento dei prigionieri nella Direzione politica dell'Armata rossa, alle dipendenze di Scerbakov. Il permesso di incontrare i tre generali, però, a Togliatti avrebbe dovuto darlo Beria. Mentre, a dar retta alla nota, la richiesta probabilmente

non arrivò né a Scerbakov né all'allora responsabile dei servizi di sicurezza dello stato (come commissario agli affari interni), a cui La Stampa fa risalire la direttiva di «selezione» tra i prigionieri «informati». Ma forse quest'altra lettera va letta alla luce di un'altra (già pubblicata da l'Unità) del 26 luglio '43 e indirizzata a Dimitrov, in cui Togliatti polemizza aspramente proprio con Manuiskij che aveva accusato i «compagni italiani» di non aver aiutato adeguatamente i sovietici ai preparativi di un Comitato italiano tra i prigionieri: «Credo non abbia il coraggio di accusarci di tutto questo», scriveva Ercoli. Che su di se taglia corto: «Non mi è stato affidato concretamente il compito di organizzare il Comitato italiano. Se avessi ricevuto questo incarico il lavoro a questo punto sarebbe già finito». Nella stessa lettera Togliatti mette l'accento sulla «possibilità di

LETTERE

Criticamente voteremo Pds

Le prossime elezioni hanno un valore particolare sia per la storia del nostro paese che per quella della sinistra. Il panorama sociale e politico italiano di una parte testimonia la necessità impellente di un cambiamento radicale e profondo, dall'altra evidenzia i tentativi di restaurazione autoritaria ad opera delle forze di regime e reazionarie, restaurazione che chiuda definitivamente una fase storica superata nel dopoguerra e sviluppatasi in particolare con la grande stagione di lotte operaie e studentesche degli anni 60 e 70.

convocato tutti i consiglieri comunali di Casal di Principe in relazione ad una riunione che si sarebbe svolta presso il Club Napoli, sempre a Casal di Principe, alla quale avrebbero partecipato Martucci, numerosi consiglieri comunali eccetto quello del Pds, e il padre di Schiavone - detto Sandokan - noto boss camorrista. De Lorenzo ne è informato? Qualcuno gli ha detto qualcosa? Potrei continuare ancora, con altre domande, sempre su Casal di Principe. Mi aspetto che De Lorenzo risponda alle vere questioni che ho posto.

Infine, alle politiche dell'87 il Pli prese 87 voti. Naturalmente a Casal di Principe ci sono molti cittadini onesti e può darsi che voteranno tutti il Pds (o il Pli, o il Psi). Ma c'è anche molta camorra. Aspettiamo, lunedì sera, i risultati elettorali di Casal di Principe.

Commercianti stressati da mafia, pizzo...

Il 26 marzo alle ore 13.15 il notiziario del Tg2 diffonde la seguente notizia: in Italia è in aumento lo stress, e le persone più colpite fanno parte della categoria dei commercianti; il motivo è questo stress derivato dal fatto che nel commerciante c'è la paura costante di una verifica fiscale.

Per questo e per la gravità della situazione, la presentazione di una proposta unitaria sul piano elettorale sarebbe stata la più auspicabile e avrebbe suscitato energie e mobilitazione. Purtroppo questa ipotesi non si è avverata. A maggior ragione, però, auspichiamo un voto a sinistra. Per mettere un argine all'offensiva camorristica e permettere, dopo le elezioni, di non sommare le debolezze di ciascuno, bensì di comporre, su basi più solide, una ipotesi di cambiamento.

Com è possibile che un'emittente nazionale si presti a diffondere queste notizie false e tendenziose? Perché, ci cominciano a molti, si continua a trattare i commercianti come dei ladri e degli evasori? Che fa il nostro sindacato in questi casi?

Perciò, seppur criticamente, lo voteremo alle prossime elezioni. Perché, sulla base di un solido risultato del Pds e di tutta la sinistra, si metta in crisi l'area governativa, si ridia voce alle classi subalterne e si deboli, si riappa quel dialogo a sinistra che permetta di ricostruire quel tessuto comune di iniziativa e dibattito, con le condizioni nazionali, vengono spremuti come lo sono già stati gli operai anni addietro. L'instabilità economica che tutta la categoria del commercio subisce è dovuta alla troppa politica ed al troppo parlare di chi poco dovrebbe dire e molto dovrebbe fare.

Mafia, camorra, ndrangheta, pizzo, tangente, estorsione, rapina, sequestro, truffa, raggio, questo è ciò che la categoria dei commercianti in Italia sta subendo e lo stress deriva dal fatto che chi ci governa da troppo tempo è incapace di proteggere e combattere e, per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica, fa dire ad un giornale nazionale, qual è il Tg2, ciò che non esiste.

Bassolino: De Lorenzo parla d'altro

Caro direttore, il ministro De Lorenzo, nella sua lettera pubblicata ieri da l'Unità, non risponde ai veri interrogativi posti da me e da Bellocchio e parla d'altro. Nessuno di noi, infatti, ha detto che l'avvocato Martucci non poteva candidarsi.

Penso di interpretare il pensiero di milioni di italiani, quei milioni che tutti i giorni ipotiscono la loro vita per migliorare il proprio benessere e quello della nazione. Spero che queste parole vengano raccolte e diffuse affinché si faccia un po' di luce sul buio che è calato su tutti i lavoratori italiani.

Voto libero a rischio

Caro direttore, ho letto su l'Unità del 3 aprile che i nomografi sono tollerati e forse anche incoraggiati come aiuto alla espressione del voto, mentre in realtà si prestano a molti trucchi a seconda dell'altezza e della forma, come era facile del resto prevedere, in un paese che ha elevato l'escamotage a regola politica.

Quindi se si vuole rispettare la segretezza del voto occorre, (con buona pace del sig. Scotti), che i nomografi non siano permessi. La maggioranza degli italiani, De in testa, si è pronunciata alcuni mesi o forse in modo massiccio, con il referendum, per la preferenza unica, e tale deve rimanere senza trucchi. Quindi va impedito l'uso del nomografo come forma surrettizia.